

La colonia agricola sorgerà in Emilia. Infuriano le polemiche. Margara: espropriazione dei ruoli

# Castelli vuol far nascere la «comunità di Stato»

*Detenuti tossicodipendenti: gestione mista con S.Patrignano*

ROMA Detenuti tossicodipendenti: il governo s'affida a Muccioli. Il ministro di Giustizia Roberto Castelli sale in cattedra e annuncia l'escamotage per sfoltire la popolazione carceraria ed abbreviare le lungaggini burocratiche per il trattamento dei detenuti dipendenti da sostanze stupefacenti. Niente più affidamento alle strutture private, aggiunge. Salvo spiegare che del recupero si occuperà lo Stato stesso, in tempi e modi che il dicastero di via Arenula concorderà - passaggio per passaggio - coi responsabili della comunità di San Patrignano.

L'idea del ministro è pericolosa, hanno detto in molti. Prevede infatti l'allestimento in Emilia Romagna, a Castelnuovo, di una struttura carceraria gestita dallo Stato e dai responsabili della comunità di Andrea Muccioli. Il progetto, assicurano i collaboratori del Guardasigilli, è in studio da mesi e i vertici del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (Dap) hanno già avuto incontri con la comunità

di San Patrignano per mettere a punto i dettagli organizzativi. Per ora, a via Arenula bocche cucite sui dettagli, ma quel che è certo è che i lavori a Castelnuovo sono già iniziati. La struttura scelta è quella di un ex carcere dismesso, che entro qualche mese sarà pronto per ospitare la nuova colonia penale in cui detenuti tossicodipendenti lavoreranno nella terra e si impegneranno in attività artigianali, fino al totale recupero e al reinserimento nella vita sociale una volta scontata la propria pena. Una colonia che ha per modello la comunità di San Patrignano, con la differenza, però, che si tratta pur sempre di un carcere.

Una novità assoluta, ma anche uno strappo deciso con la legislazione attualmente in vigore che, in sostituzione della detenzione, prevede l'affidamento dei detenuti tossicodipendenti alle strutture di recupero esterne. Una novità pericolosa, dicevamo: mai in Italia si è visto un istituto carcerario gestito, anche solo in parte, da privati. Ed è pro-

prio contro questa eventualità che si sono scagliate le inevitabili critiche, prime fra tutte quelle di Alessandro Margara, ex direttore del Dap che, ai tempi del suo incarico, aveva già pensato di utilizzare l'ex carcere di Castelnuovo per farne una struttura di custodia attenuata. «Naturalmente - ha precisato - la gestione dell'istituto sarebbe rimasta al Dipartimento di amministrazione Penitenziaria».

«È una violazione delle regole - ha spiegato l'ex direttore del Dipartimento -. Pensare ora di cedere il carcere a San Patrignano è fuori dal mondo. È una espropriazione dei ruoli che non giova a nessuno. Quello con il Dap, può rivelarsi un abbraccio pericoloso: confondere San Patrignano con la galera può uccidere i lati positivi che questa esperienza indubbiamente porta con sé». D'accordo con i dubbi sollevati da Margara anche Franco Corleone, ex sottosegretario alla Giustizia, secondo cui il progetto di Castelli è un «fatto di una gravità

inaudita», in quanto rappresenta «il primo caso di privatizzazione dell'esecuzione penale in Italia».

Poco chiare ai più, però, appaiono anche le motivazioni che hanno spinto il ministro Castelli ad elaborare il progetto in collaborazione con la comunità di Muccioli, lasciando fuori almeno per ora tutte le altre strutture che da anni operano, con risultati incoraggianti, sul territorio italiano. Secondo mons. Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, la vicenda «sembra, ad un primo colpo d'occhio, scorretta». «La tossicodipendenza - ha detto il sacerdote - non è un problema che si gestisce con amici simpatici, è un dramma enorme a cui non si pone mai adeguata attenzione. Il fatto che come unica possibilità si offra quella della comunità di Muccioli - ha concluso - ci porta indietro nel tempo, ai giorni del craxismo quando si privilegiavano solo gli amici degli amici».

m.so.



La somministrazione di metadone in un centro di recupero a Roma

## Muccioli: non sarà un carcere privato

Andrea Muccioli sfodera le unghie e difende se stesso e la sua comunità dopo le accuse piovutegli addosso per la sua collaborazione con il ministro Castelli nel progetto di una colonia penale di recupero per i tossicodipendenti. «Nel concreto - ha dichiarato - siamo molto lontani dalle ipotesi di comunità di stato o di carcere privato inventate da politici, media e operatori. Oggi sono stati dati giudizi e fatte dichiarazioni prive di fondamento. Nessuna di queste nasceva da un'analisi obiettiva e concreta del progetto. Nessuno ha pensato di chiederci dati o informazioni, prima di formulare critiche».

«La nostra comunità - ha ricordato - ha maturato, in oltre vent'anni, un'esperienza significativa nel recupero di ragazzi tossicodipendenti provenienti dagli istituti penitenziari. Quando tre mesi fa c'è stata richiesta la nostra collaborazione per elaborare una bozza di progetto che aiutasse i tossicodipendenti che si trovano in carcere ad uscirne, abbiamo dato la nostra piena disponibilità, presentando le nostre proposte al ministero di Grazia e Giustizia».

«Tutto questo - ha proseguito Muccioli - oltre a essere intellettualmente scorretto, dimostra una volta di più che si discute di questi problemi non per difendere il diritto dei tossicodipendenti di avere una alternativa al carcere, ma in una logica spartitoria di interessi economici e politici, rispetto alla quale la nostra comunità è, evidentemente, un elemento di rottura».

### l'intervista

Livia Turco

L'ex ministro: le strutture non mancano, il rapporto esclusivo è una vergogna

## «Scelta grave e discriminatoria»

Massimo Solani

**Onorevole Turco, il ministro Castelli ed il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno elaborato un progetto per la costruzione di una colonia penale di recupero per i detenuti tossicodipendenti gestita dallo Stato in collaborazione con la comunità di San Patrignano. Che idea si è fatta in proposito?**

«Alla faccia della sussidiarietà e del federalismo. È il colmo che un ministro leghista proponga la costruzione di una comunità gestita

dallo Stato. E poi è una scelta grave proprio dal punto di vista dell'applicazione della legge attualmente in vigore, la Jervolino-Vassalli che prevede l'affidamento dei detenuti tossicodipendenti ai servizi sociali e alle

È il colmo che un ministro leghista voglia costruire una comunità statale e poi parlano di federalismo

comunità. Secondo quanto previsto dalla legge, infatti, lo Stato si fa carico del pagamento della retta per quei detenuti che trovano ospitalità nelle comunità. E le strutture disposte ad accogliere i detenuti ci sono e sono tante. Il problema è che il sistema giudiziario è poco incline a questo utilizzo, proprio in virtù dei costi onerosi che ne conseguono. E poi ritengo vergognoso che il Governo abbia intrapreso questo rapporto esclusivo con una sola comunità, quella di San Patrignano, escludendo tutta la rete delle strutture di recupero e dei servizi sociali esistenti. Non dimentichiamo che rappresentano un bene preziosissimo per l'Ita-

lia». **Eppure, probabilmente, la legislazione italiana ha bisogno di qualche correttivo. La legge, come è ora, non ha praticamente risolto tutto i problemi.**

«Del mio incarico di ministro mi resta un grosso rammarico: non essere riuscita a convincere il centro-sinistra sulla necessità di modificare la legge Jervolino-Vassalli. La norma è buona in molte delle sue parti, ma contiene degli aspetti che andrebbero modificati, in particolare quelli relativi al reato di spaccio. Il testo normativo mette infatti sullo stesso piano il piccolo spaccio ed il

grande spaccio. Invece bisognerebbe intervenire su questa distinzione per differenziare anche le pene che sono connesse a questi reati. È necessaria, inoltre, una netta depenalizzazione dell'uso individuale di droghe e dei comportamenti che ad esso sono connessi. Questo è un punto carente della legge, e la dimostrazione sta nel gran numero di tossicodipendenti che attualmente sono in carcere per uso individuale di droghe».

**Il dibattito sorto intorno al progetto del ministro Castelli sembra aver ravvivato i braci del dibattito fra proibizionisti ed antiproibizionisti; una que-**

**relle mai estinta che grava da anni sugli schieramenti politici italiani.**

«Quel dibattito ha provocato solo danni al nostro paese. In realtà in Italia c'è bisogno di politiche concrete».

Il sistema giudiziario è poco incline a ricorrere a queste strutture proprio a causa dei costi altissimi

te, che siano ispirate al principio della prevenzione, dell'aiuto al tossicodipendente e del riconoscimento della sua dignità. Ottimo sin qua sono state le strategie adottate per la riduzione del danno, come dimostra la diminuzione del numero dei morti per overdose, ma resta da intraprendere una strada meno più concreta e meno ideologica. Per lo Stato impegni primari devono essere la lotta alla criminalità ed il reinserimento dei tossicodipendenti. In questa ottica, infatti, il nostro obbiettivo, come ribadito alla Conferenza di Napoli sulle droghe, è sempre stato quello di prevenire ed educare, non punire».

# Pene alternative, il futuro è nei servizi sociali

*Flamminii Minuto, avvocato: un passo avanti per l'ordinamento. Ormanni, procuratore: depenalizzare alcuni reati*

ROMA Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, martedì scorso dalla comunità Incontro di Don Gelmini, ha riparlato (il tema non è dei più nuovi) di pene alternative per i tossicodipendenti. Proposta accolta dai più con favore, soprattutto da coloro che sul tema sono anni che lavorano e intervengono. «Assolutamente d'accordo», Vittorio Agnoletto, presidente della Lila, «purché tutto sia inserito in un rilancio di strategie di riduzione del danno». Linea questa, ricorda Agnoletto, seguita in tutti i paesi che hanno attivato una politica di riduzione del danno ed hanno

avuto contemporaneamente una ampia diminuzione dei reati connessi alla droga». L'Osservatore romano entra nel dibattito e nota come ci siano linee divergenti all'interno della stessa maggioranza: Giovanardi parla di pene alternative, Maurizio Gasparri, An, vorrebbe cancellare anche la politica di riduzione del danno. Ma questa è la stessa maggioranza che si sta preparando a modificare la legge che regola la punibilità dei minori. Il Ministro della Giustizia Roberto Castelli ha dato mandato al suo ufficio legislativo di valutare se è il caso di abbassare la soglia di punibilità dagli attua-

li 14 anni a 12 anni. Ma il dibattito, come ricordano gli addetti ai lavori, magistrati e avvocati, non può riguardare soltanto i reati legati alla tossicodipendenza. Le pene alternative possono essere applicate ad un numero molto maggiore di reati. Come sostiene il procuratore aggiunto della Procura di Roma Italo Ormanni. Che spiega: «Sarebbe necessario depenalizzare tutte quelle figure di reato ormai passate ad un livello minimo di allarme sociale. La pena detentiva deve rimanere soltanto per i reati più gravi e in quei casi non dovrebbe prevedere né benefici né

sconti. Per tutto il resto sarei orientato verso una depenalizzazione, accompagnata da una forma di tutela civilistica più rapida ed efficace. Noi siamo sempre vissuti - spiega il dottor Ormanni - nella convinzione che il nostro comportamento quando non rientra nei limiti imposti dalla legge sia un reato. E faccio un esempio: se non viene rispettato il cosiddetto principio di riservatezza - che voglio chiamare così perché è possibile dirlo anche in italiano, anziché usare il termine privacy - si incorre in un reato. Esco, in sostanza, sempre nuovi reati. Credo invece che il giudice debba interveni-

re solo quando esiste una grave lesione della sicurezza sociale. Altrimenti il suo intervento perde di efficacia. Ed il rischio vero è quello di non trovare più rimedi validi». L'avvocato Oreste Flamminii Minuto osserva: «Le pene alternative sono il futuro del nostro ordinamento giuridico. Sono necessarie a rendere effettiva l'espiazione della pena, se concorrono davvero al reinserimento del condannato nella società. Nel contempo la società riuscirebbe ad attivare delle difese reali al suo interno». Quali possono essere? «Si può andare dagli arresti domiciliari, all'impiego nei servizi sociali».

E del ricorso alle pene alternative, in tema di tossicodipendenza, parla anche don Egidio Smacchia, presidente della Federazione italiana delle comunità terapeutiche. Che ricorda: «Da anni la Fict, accoglie nelle sue comunità tossicodipendenti che usufruiscono, pur tra mille difficoltà burocratiche, della pena alternativa prevista dalla legge. La vera novità sarebbe l'applicazione piena e non occasionale della legislazione vigente con un maggior coinvolgimento diretto delle comunità presenti sul territorio».

ma.ze.

Maria Annunziata Zegarelli

### l'intervista

Livio Pepino

Il presidente di Magistratura Democratica: è necessario rivoluzionare il concetto culturale di condanna

## «Puntiamo sul reinserimento sociale»

ROMA «Non si può parlare di pene alternative al carcere se non si rivoluziona culturalmente il concetto stesso di pena, la prospettiva da cui si parte». Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica, procuratore presso la Cassazione, saluta con favore il nuovo interesse anche del governo «in realtà se ne parla da anni e anni», sul tema. Ma, dice, bisogna tener presente l'obiettivo verso cui si tende.

Si tratta di capire cioè, cosa intende la società quando parla di pena. «Se la pena viene intesa come vendetta - spiega il magistrato - le misure alternative saranno destinate a raschiare il fondo del barile dei comportamenti minori. Se invece noi riteniamo che la pena, e si possono trovare degli altri termini per definirlo, debba essere un percorso di reinserimento sociale, allora il discorso cambia».

**La questione delle pene alternative torna sul piatto. Il governo si dice disponibile a rila-**

**prare la discussione. Intanto le carceri scoppiano di detenuti. Vogliamo partire da lì, dal popolo dei detenuti?** Partiamo intanto dalla considerazione che negli ultimi tempi si sta assistendo ad un ulteriore aumento dei detenuti, che sono circa 54mila.

Se la pena viene intesa come vendetta le misure alternative sono destinate a fallire

uno ogni mille abitanti. Se poi andiamo a verificare da chi è composta la popolazione carceraria ci si rende conto che circa la metà è rappresentata da tossicodipendenti e immigrati. I reati che ricorrono con maggiore frequenza, inoltre, non sono più di dieci, e vanno dai furti, ai reati contro il patrimonio, alla violazione della legge sugli stupefacenti. Già questo quadro ci dà un'idea sia della situazione che c'è sia delle risposte possibili. È chiaro che è necessario individuare forme alternative al carcere - e già ce ne sono, qui da noi come negli Usa, dove di fronte ad un numero di detenuti 7-8 volte più grande ci sono molte più pene alternative, seppur obsolete, ormai - ma prima di affrontare questo passaggio è necessario passare attraverso una rivoluzione culturale in materia.

**Lei dice, in sostanza, che il problema non è solo quello di svuotare le carceri, ma di affrontare il punto partendo da un'altra prospettiva. Quale?**

Sono vent'anni che parliamo di pena alternativa, non è che l'ha scoperta il ministro Giovanardi l'altro ieri. Il problema per una società complessa in cui i comportamenti devianti non spariranno all'improvviso con la bacchetta magica è quello di pensare culturalmente sul come rispondere a questi fatti. Se ci mettiamo in questa ottica - che non è semplicemente quella di studiare come realizzare un minimo sfollamento del carcere, ma è quello di pensare in maniera più ampia - abbiamo una serie di linee di riflessioni enormi.

**Facciamo qualche esempio.** Si può pensare alle condotte così-

dette ripristinatorie, quelle cioè che ripristinano la situazione antecedente al reato, e penso soprattutto ai minori, ma anche agli imprenditori. O ad un pubblico ufficiale che è corrotto e nei confronti del quale è stata accertata la sua responsabilità. Bene, si può ragionare su cosa sia più efficace, se mandarlo in carcere, o impedirgli, per esempio di rivestire incarichi pubblici e imporgli il risarcimento del danno che ha provocato. C'è tutto il filone, inoltre, che riguarda i lavori di pubblica utilità, dalla tutela del territorio all'assistenza. Se c'è un'organizzazione che consente in maniera adeguata questo percorso, estesa su tutto il territorio, può essere una risposta. E chiaro che mettere su una organizzazione del genere costa, ma anche l'insieme delle carceri costa. Ancora una volta si tratta di

capire quale direzione si vuole prendere.

**Passiamo alla corruzione. Come ci si dovrebbe comportare?**

Quando i reati sono connessi ad una certa posizione sociale - l'imprenditore, il libero professionista - o, sul

I detenuti sono in continuo aumento. Perciò è indispensabile decongestionare le carceri

versante opposto, alla frequentazione dello stadio o dell'adriatico, si potrebbe ragionare sull'efficacia di una serie di divieti e di comportamenti di tipo risarcitorio. Pensiamo, per un attimo anche alla collettività. Che cosa gli interessa di più? «Se una persona ruba un autoradio, cosa è più utile: mandarlo in carcere, o metterlo nelle condizioni di risarcire il danno? Comportamenti di tipo risarcitorio possono essere più rassicuranti per la società. Dare un messaggio diverso. E arriviamo ad un altro filone, quello della riconciliazione con la vittima, di cui si inizia a parlare. Tutti i reati connessi con le liti di vicinato, legate alla circolazione stradale. Ancora una volta, cosa interessa alle persone? Vivere meglio il giorno dopo quando incontra il vicino con cui ha litigato o sapere che è finito in carcere? Se noi ci abituiamo a pensare alla pena non come pura rimozione di qualcuno, ma come strumento per riuscire a far star meglio la società, avremo nell'ambito delle risposte alternative delle possibilità anche per comportamenti significativi, più gravi».